

Voi cosa avreste fatto?

A quei tavolini di caffè, a seguire quella partita di calcio nello stadio, a quel concerto, poteva esserci ognuno di noi. E quanto è accaduto a Parigi poteva, e può, accadere ovunque in Europa. Non tanto lontano da noi, come invece percepiamo le stragi quotidiane del Medio Oriente. È banale e scontato, ma drammaticamente reale.

Con tutti i distinguo che si possano fare, e dei quali noi italiani siamo maestri, è guerra. "Asimmetrica" o "non convenzionale", senz'altro terroristica e mediatrice, comunque la si guardi. Resta da decidere se debba essere considerata esclusivamente difensiva oppure offensiva, anche se mi pare che i bombardamenti in corso da 13 mesi sulla Siria lascino ben pochi dubbi.

I governi occidentali si stanno mobilitando per reagire. Per difendersi da una guerra che è portata nelle nostre città, al nostro stile di vita, che fa paura. Al G-20 di Antalya, in Turchia, si decide di costruire una cooperazione internazionale contro il terrorismo, di prevenirne

le radicalizzazioni e i finanziamenti e combattere la propaganda. Stati Uniti e Russia ricominciano a parlarsi. Il presidente francese, François Hollande, chiede la proroga dello stato di emergenza nel Paese, di poter revocare la nazionalità a chi l'abbia doppia e si sia reso colpevole di reati di terrorismo, di impedire il rientro in Francia dei cosiddetti *foreign fighter*, di espellere gli stranieri potenzialmente pericolosi. Poi chiede 5 mila uomini in più per le forze di sicurezza in due anni e 10 mila in cinque, 2.500 alla giustizia, mille in più per i servizi doganali, cancellando i tagli al personale della difesa. In Gran Bretagna, è aperto un dibattito sull'estensione della possibilità di portare l'arma a tutti gli agenti, mentre ora sono appena 6 mila e gli altri circa 250 mila devono attendere l'arrivo dell'*armed response vehicle* per rispondere al fuoco. In più hanno limiti nell'impiego del-

In Italia, ricordiamolo, le 5 forze di polizia assommano a più di 300 mila uomini

la forza. Ma sono ben coscienti che devono urgentemente rivedere le loro tattiche per affrontare attacchi terroristici come quelli di Parigi. In ogni caso, hanno intensificato l'attività di prevenzione, arrestando radicali e *foreign fighter*. In Italia, ricordiamolo, le 5 forze di polizia assommano a più di 300 mila uomini. Alessandro Pansa, il capo della polizia di Stato, ha appena diramato una circolare a prefetti e questori per sollecitarli a innalzare la vigilanza in "particolari eventi di carattere culturale, religioso, sportivo, musicale e di intrattenimento dove è previsto un importante afflusso di persone". Il ministero per i Beni e le Attività culturali ha poi diramato una circolare affinché si verifichi che nei piani di emergenza dei musei italiani "sia ricompreso il rischio connesso ad azioni di terrorismo". In tutta fretta, il premier Matteo Renzi ha anche inserito in manovra

120 milioni di euro per la sicurezza. Senz'altro tutte queste misure contribuiscono ben poco alla sensazione di insicurezza che grava su tutti noi europei. Una domanda, però, serve per misurare il grado di paura che proviamo noi, cittadini armati, nei confronti di questo

attacco terroristico: cosa avremmo fatto, trovandoci nella situazione delle vittime di Parigi? Avremmo reagito, avremmo difeso altre vittime come noi? Io non lo so con certezza. So che mi sono domandato, nonostante la mia professione, come si può pensare di usare un telefonino invece di cercare di difendere o aiutare i miei simili in difficoltà. Avrei filmato o avrei sparato? Mi sarei nascosto, avrei chiamato la polizia o teso una mano? Credo che avrei cercato di aiutare. E credo che avrebbero fatto lo stesso altri cittadini, se non fossero stati inermi, di fronte alla brutalità e alla disumanità dei terroristi. Forse una reazione avrebbe potuto fermare i terroristi, forse non sarebbe servito. Ma io penso che sarebbe stato un segnale di civiltà e di umanità, non un gesto di barbarie. Come fecero quanti si opposero con le armi alle ideologie totalitarie.